

Terminologia del corpo ed estensioni metaforiche

Swahili e zulu a confronto

Rosanna Tramutoli

The aim of this study is to analyse Swahili and Zulu body terminology and conceptualization through the description of linguistic structures, polysemous words and metaphorical extensions. Cross-linguistic studies have shown that the body represents a template for the conceptualization of emotions, topological relations, and object descriptions. This study will analyse examples of body terms and metaphorical extensions in two Bantu languages (i.e. Swahili and Zulu) in the framework of the conceptual metaphor theory by Lakoff and Johnson (1980).

It has been shown that body lexicon represents the main source of conceptualization in the description of topological relations in most African languages. However, apart from some anthropological studies on the body in the context of traditional medicine, there are very few specific studies on body terminology and conceptualization in Bantu languages.

This analysis describes common linguistic patterns of body metaphorical expressions in Swahili and Zulu: body terms followed by a modifier, usually a connective (-a) and the metaphorical target term; copulative constructions, idiomatic expressions with polysemous verbs followed by body terms. It has been shown that, although Swahili and Zulu speakers use similar morphological strategies, some body parts (e.g. joints or articulations, arms, fingers and toes) have different categorizations and paronomies. In both languages body parts which are semantically related, are morphologically marked through different noun class assignment. While Swahili body nomenclature includes a great number of compounds or derived terms constructed on the basis of semantic features (e.g. spatial contiguity, shape and structural similarity), Zulu tends to use basic terms or deverbative nouns to refer to specific body parts.

Data were collected both through monolingual and bilingual dictionaries (Swahili-English; Zulu-English) and through interviews with mother tongue speakers.

Keywords: body terminology; Bantu languages; metaphor; semantics

1. Il corpo e la metafora

La teoria dell'*embodiment* si basa sull'assunto che la realtà è modellata nel modo in cui il corpo e il cervello degli esseri umani la percepiscono. Il corpo non è solo un "mediatore" tra noi e il mondo ma

costituisce esso stesso la nostra esperienza, dunque ogni capacità cognitiva umana è strutturata innanzitutto a partire dal corpo e dalla sua interazione col mondo circostante:

The centrality of human embodiment directly influences what and how things can be meaningful for us, the ways in which these meanings can be developed and articulated, the ways we are able to comprehend and reason about our experience, and the actions we take. Our reality is shaped by the patterns of our bodily movement, the contours of our spatial and temporal orientation, and the forms of our interaction with objects. It is never merely a matter of abstract conceptualizations and propositional judgments (Johnson 1987: 17).

Come sottolinea Cardona, “il corpo umano, nelle sue articolazioni e nella sua topografia, può costituire un modello a cui riferire e in base a cui caratterizzare fatti linguistici di vario ordine” (Cardona 2006: 91).

Da un punto di vista linguistico cognitivo, la metafora costituisce una strategia linguistica che consente ai parlanti di associare un termine concreto ad un significato astratto relativo ad un diverso campo semantico. Questo processo, noto come ‘estensione metaforica’, consiste nell’associare delle caratteristiche di un campo linguistico d’origine (*source domain*), generalmente legato all’esperienza, ad un dominio di riferimento (*target domain*), di solito più astratto e lontano dall’esperienza reale (Foley, 1997: 182). Tuttavia, occorre precisare che quando parliamo di ‘uso metaforico’ dei termini del corpo non è sempre facile distinguere quale sia il termine *source domain*, soprattutto quando non esiste un termine alternativo riferito al *target domain* (Goschler 2005: 44). Molto spesso infatti un termine usato per indicare parti del corpo umano è lo stesso che si usa per indicare parti del corpo degli animali, o parti delle piante. L’associazione di significato è costruita sulla base di parametri culturali comuni che gli individui hanno rispetto ad una specifica categoria concettuale. A partire dagli anni ottanta, lo studio delle attività linguistiche e dei nessi metaforici e metonimici, e in particolare la tematica del corporeo, ha avuto grande fioritura nel campo della linguistica cognitiva e studi compiuti su varie lingue, hanno dimostrato che è possibile individuare principi universali di categorizzazione e nomenclatura; in particolare, è frequente l’uso del lessico del corpo nella descrizione delle relazioni topologiche, nell’espressione delle emozioni e nella descrizione di oggetti inanimati.

Studi compiuti sulla lingua italiana (Pannain 2008; Cuturi 1981; Masella and Portner 1981), ad esempio, hanno permesso di individuare associazioni metaforiche su base metonimica tra le parti del corpo dedicate alla fonazione e le attività linguistiche. Molte espressioni si riferiscono all’azione della metonimia concettuale ‘parlare è usare la bocca’, ovvero ‘mettere bocca in qualcosa’, ‘aprire bocca’, ‘chiudere la bocca’, ‘tenere la bocca chiusa’ (Pannain 2008: 317).

Nell'espressione inglese 'the heart of Europe', 'the heart' (il cuore) è usato per indicare 'the centre' (il centro); allo stesso modo, altri campi semantici (ad esempio persone, macchine, piante, strumenti tecnologici) possono costituire *source domain* nella descrizione di parti e funzioni del corpo (Goschler 2005: 37-38).

Sulla base della teoria dell'*embodiment*, che considera il corpo come un "modello universale," ci aspetteremmo di trovare corrispondenze tra le parti del corpo più comuni (es. mano, braccio, piede, gamba, testa etc.) e i loro significati in lingue diverse.

Altri studi compiuti su varie lingue (Brown 1976; Andersen 1978) hanno dimostrato che esistono principi universali di categorizzazione del lessico e ciò è particolarmente evidente nel campo semantico del corpo, come osserva Andersen (1978): "the body part domain is promising because it is one for which we can assume a common perceptual reality-human bodies are structurally the same, no matter what the culture" (Andersen 1978: 346).

Secondo la classificazione partonomica di Andersen, è possibile individuare principi universali di categorizzazione e nomenclatura del corpo (in base alla forma, alla misura e alle categorie spaziali). In tutte le partonomie anatomiche umane esiste un termine per riferirsi al 'corpo', così come esiste un termine (lessema primario o secondario) per indicare 'braccio/mano'; 'dita delle mani/dita dei piedi'. Nonostante in tutte le lingue sia possibile riconoscere alcuni lessemi primari, il modo in cui parlanti di lingue diverse suddividono queste parti del corpo e le definiscono non è universale. Infatti, poichè la categorizzazione linguistica del corpo dipende anche da criteri culturali specifici, dall'analisi della categorizzazione delle parti del corpo in lingue diverse (vedi Enfield *et al.* 2006), è emerso che non è sempre possibile individuare categorie universali per i lessemi considerati "primari"; ad esempio, in alcune lingue non esiste un termine generico distinto per "corpo" "braccio" o "bocca":

Many distinctions are made across languages with reference to the same perceptible discontinuities (e.g. joints such as shoulders or knee). At the same time, there are terms whose semantic and referential range differ across languages (Enfield *et al.* 2006: 145)

Inoltre, esperimenti psicolinguistici compiuti su lingue non correlate (es. olandese, giapponese e indonesiano), (Majid and van Staden 2015), hanno posto l'accento sulla relazione tra la percezione del corpo e la sua rappresentazione linguistica (nomenclatura del corpo), dimostrando che la segmentazione delle parti del corpo (e dunque cosa costituisce una "parte" del corpo) non sempre può essere spiegata sulla base di "principi universali" quali forma, dimensioni, orientamento e, soprattutto, discontinuità visiva (Andersen 1978; Brown 1976):

There cannot be a one-to-one mapping between lexical representations and the body structural representation. If that were true then we would be forced to the conclusion that the body structural representation is different for speakers of different languages, and therefore culturally relative (Majid and van Staden 2015: 586).

Sebbene, dunque, la rappresentazione strutturale del corpo non sia determinata dalla rappresentazione linguistica, non si può considerare quest'ultime come completamente indipendenti (Majid and van Staden 2015: 587). L'esperimento compiuto su olandese, giapponese e indonesiano, ha infatti, dimostrato che "body part terms are certainly not fixed, but they do share at least one structural property-that is, sensitivity to perceptual discontinuity" (Majid and van Staden 2015: 588).

I risultati di questo esperimento hanno dunque messo in luce che un sistema semantico si distingue sulla base di diverse rappresentazioni del corpo ("rappresentazione visiva" vs "rappresentazione motoria") (Majid and van Staden 2015: 590). Lingue come swahili e zulu, ad esempio, mostrano una diversa segmentazione degli arti. A differenza dello zulu, in swahili la presenza di termini del vocabolario di base come *mkono* e *mguu*, che eliminano la distinzione mano-braccio e piede-gamba, potrebbero essere motivati da criteri semantici basati sul sistema motorio piuttosto che sul sistema visivo.

Dagli studi compiuti sulla fraseologia in lingue diverse è emerso che, al di là delle differenze di significato, esistono criteri linguistici comuni, tra i quali, la 'polilessicalità' e 'fissità'; la metafora; il legame stretto tra cultura ed espressioni idiomatiche, che tendono ad essere costruite sulla base di immagini, tradizioni o costumi (Colson 2008: 193). Non è facile, tuttavia, stabilire il confine tra immagini relative ad aspetti universali della mente umana e caratteristiche di una cultura specifica (Colson 2008: 193). Inoltre, nonostante vi sia un legame evidente tra metafora ed espressioni fraseologiche, l'approccio cognitivista non sempre riesce a dare risposte esaustive per l'analisi delle espressioni idiomatiche:

In the first place, not all set phrases correspond to metaphors. Most pragmatic or communicative set phrases such as routine formulae are not metaphorical. On the other hand, many metaphors are closely related to set phrases and there are numerous borderline cases (Colson 2008: 195).

Come osserva Stern (2008: 266), il confine tra valore pragmatico e semantico della metafora non è sempre netto; poichè il significato della metafora non può prescindere dal contesto, non è facile discernere se si tratti di un fenomeno pragmatico legato all'uso o piuttosto di una questione semantica

relativa al tipo di significato. Nell'analisi del significato metaforico occorre dunque tener presente la dipendenza dal contesto, senza oscurare il valore linguistico del significato letterale:

[...] we must take seriously context and, specifically, the contribution of extra-linguistic presuppositions and beliefs, in metaphorical interpretation. But it is as important, when we build context into semantics, that we must respect the distinction between the linguistic and extra-linguistic (Stern 2008: 266).

Studi linguistici basati sull'analisi di corpora sembrano suggerire che le estensioni semantiche "universali" sono più frequenti rispetto a quelle con significato "culturale" specifico, per ciò che concerne la fraseologia del corpo e la frequenza nel testo (Kraska-Szlenk 2020: 85); tuttavia sarebbero necessarie ricerche più approfondite per poter corroborare questa ipotesi:

It would be a challenge to examine how much of body part terms' semantic development follows "universal" paths with their "parameters" and how much of it is conditioned by individual conceptualization patterns and reflected in language idiomatic expressions (Kraska-Szlenk 2020: 85).

Lo studio di Ning (2008), basato sull'analisi contrastiva di metafore relative alla 'faccia' in inglese e cinese, ha fatto chiarezza sul rapporto tra corpo e cultura nelle metafore concettuali, spiegando che, mentre il corpo rappresenta un potenziale dominio sorgente universale, la cultura interviene come filtro interpretativo nell'espressione di alcuni concetti astratti:

While body is a potentially universal source domain from which bodily-based metaphors emerge, culture serves as a filter that only allows certain bodily experiences to pass through so that they can be mapped onto certain target-domain concepts (Ning 2008: 249).

Tenendo conto della relazione tra principi di universalità e di relativismo culturale che riguardano le concettualizzazioni metaforiche del corpo, questo studio propone una comparazione tra due lingue bantu (i.e. swahili e zulu) con l'obiettivo di descrivere la relazione tra strutture linguistiche e concettuali nella nomenclatura e nella fraseologia del corpo.

2. Studi sul corpo nelle lingue africane

Secondo la teoria della metafora concettuale (TMC), che considera le metafore come un meccanismo cognitivo fondamentale, il corpo è da considerarsi “un contenitore” delle emozioni, le quali a loro volta “sono contenute” nei liquidi corporali (Foley 1997: 187).

La teoria dell'*embodiment* presenta apparentemente degli aspetti contraddittori in quanto cerca di spiegare allo stesso tempo l'universalità e la specificità culturale delle metafore concettuali, spesso dando risalto agli “schemi universali”. Tuttavia, in risposta a queste criticità, Kövecses (2008) sottolinea che occorre riconsiderare l'idea di *embodiment* pensando al corpo come ad un insieme di elementi diversi che ogni cultura mette in risalto in maniera differente (Kövecses 2008: 177).

Se pensiamo, ad esempio, all'idea di *embodiment* che sta alla base di alcuni concetti ed espressioni relative alla ‘rabbia’ in diverse culture, da un alto troveremo molte metafore che ricorrono secondo schemi concettuali universali, motivate da una base fisiologica comune (es. aumento della temperatura corporea, aumento della pressione sanguigna, velocità del battito cardiaco), dall'altra noteremo come diverse lingue e culture basano il concetto di rabbia su elementi diversi dell'*embodiment* dando risalto ad aspetti diversi dell'esperienza (Kövecses 2008: 178).

Tuttavia, le manifestazioni linguistiche non sempre sono sufficienti per dimostrare la presenza di metafore concettuali nella mente umana e gli schemi metaforico-concettuali sono in grado di spiegare solo parzialmente significati figurativi specifici (Gibbs 2011: 544). Per spiegare come avviene il processo di creazione e interpretazione di metafore concettuali nella mente umana, occorre considerare una nuova visione della teoria della metafora concettuale, basata su una prospettiva dinamica:

A given conceptual metaphor is not just activated, and employed as a single entity, to help interpret a metaphorical utterance. Instead, multiple conceptual metaphors, which may have arisen to prominence at a specific moment in time, given the particular dynamics of the system at that moment, may collectively shape the trajectory of linguistic processing so that no one conceptual metaphor has complete control over how an utterance is interpreted (Gibbs 2011: 553).

Nonostante le criticità dell'approccio cognitivo, il modello di metafora concettuale resta un riferimento valido per spiegare la funzione del corpo nella descrizione di categorie semantiche complesse, quali la codifica delle emozioni e degli stati d'animo e la descrizione delle relazioni spaziali. Il campo d'indagine dell'espressione delle emozioni associate alle diverse parti del corpo è stato oggetto di ricerche su diverse lingue africane (Batic 2011; Ameka 2002; Kraska-Szlenk 2014). Come sottolinea Ameka (2002: 1), “the emotions and the body parts that are thought to be their locus and the kind of activity associated

with these body parts vary cross-culturally”. Ogni lingua ha un modo diverso di parlare delle emozioni riferendosi alle parti del corpo, tuttavia è possibile distinguere alcuni universali linguistici in riferimento alle emozioni dal momento che, ad esempio, ogni lingua è in grado di parlare di sentimenti che richiamano i concetti di ‘felicità’, ‘tristezza’, ‘gelosia’. Wierzbicka (1999:294) osserva che “*in all languages one can talk about ‘emotions’ by referring to externally observable bodily events and processes understood as symptoms of inner feelings*”. Ad esempio, ‘gelosia’ ed ‘invidia’ sono associate agli ‘occhi’ in molte culture. In Maa, lingua nilotica, una persona è invidiosa se ha ‘gli occhi neri’, mentre in Ewe una persona invidiosa ‘ha gli occhi rossi’ (Ameka 2002). Nella comunità swahili di Mombasa l’invidia è associata all’occhio, ma anche la lingua e il cuore sono coinvolte:

A shared understanding [...] among Old Town Mombasa Swahili community members is that envy begins in the eyes that see what is desirable, is experienced and inflamed in the heart where the desire to have what the other has is produced, and may find expression through the tongue thus spreading and increasing the envy (Swartz 1998: 31).

Inoltre, dall’analisi di concetti spaziali (ON, UNDER, FRONT, BACK e IN)¹ in diverse lingue africane, è emerso che esistono due domini sorgente (*source domain*) principali per descrivere lo spazio: i riferimenti geografici (*landmarks*) ad es. ‘cielo’ e ‘terra’, e le parti del corpo (*body-parts*), quali ‘testa’, ‘petto’, ‘addome’ e ‘schiena’ (Heine 1989: 88). Gli studi compiuti sulle lingue africane (Heine 1989; Heine and Kuteva 2002; Mous and Carlin 1995) hanno dimostrato che la maggior parte dei termini relativi alle indicazioni spaziali e temporali derivano da termini del corpo e in misura minore da altre fonti: “*it is well known that many African languages and indeed not only African languages - use nouns, and in particular those denoting body parts, to express orientation in space where European languages use prepositions*” (Mous and Carlin 1995: 121).

Sebbene il corpo umano sia da considerarsi come modello di riferimento universale per l’orientamento nello spazio, le basi per la concettualizzazione dello spazio nelle diverse lingue dipendono anche da principi di relativismo linguistico (Foley 1997: 216). In swahili, ad esempio, il suffisso locativo *-ni* (‘dentro’) deriva dal termine *ini* (cl. 5/6, plurale: *maini*) ‘fegato’ (Heine and Kuteva 2002: 199); i termini *nyuma* (dietro) e *chini* (fondo, sedere), usati come avverbi o preposizioni, sebbene a livello sincronico non mostrino alcuna somiglianza con altri lessemi, tuttavia sono storicamente derivati da lessemi Proto-Bantu, rispettivamente **-nùmá* ‘schiena’ e **-cí* (con il suffisso locativo **-ni*) ‘terra, suolo’ (Heine 1989: 89).

¹ Riporto i concetti in carattere maiuscolo come indicato nella fonte originale (Heine 1989: 88)

Un modello alternativo per la descrizione dello spazio è quello animale (*pastoralist model*), tipico delle società pastorali dell’Africa orientale e che si ritrova in molte lingue nilotiche e cuscitiche. In Iraqw, ad esempio, lingua cuscitica della Tanzania, il termine *gurù* (‘stomaco, pancia’) è giustapposto a *bará* (‘giù, basso’) per indicare ‘dentro’ mentre *afá* (‘bocca’) è giustapposto a *dír* (‘posto’) per indicare ‘a fianco, a lato di’ (Mous and Carlin 1995: 212).

In molte lingue il corpo umano può rappresentare un modello per la descrizione di parti del corpo di animali anche se molto diverse o viceversa può avvenire che termini relativi al mondo animale siano utilizzati per riferirsi a parti del corpo umano, spesso con significato peggiorativo o giocoso (Kraska-Szlenk 2020: 81).²

La terminologia del corpo è utilizzata anche nella descrizione di parti di oggetti inanimati. In questo caso l’associazione di significato può avvenire sulla base di criteri di somiglianza di forma o di funzione dell’oggetto, come in Hausa, dove il termine *cikì* ‘stomaco’ ha anche il significato di ‘tasca’ (*pocket*), ‘scomparto di una borsa’ (*compartment of a bag*; Batic 2006).

L’uso di termini del corpo nella descrizione di oggetti e relazioni spaziali è fenomeno comune anche in molte lingue mesoamericane e austronesiane (Levinson 1994; Cablitz 2006; Cuturi 1981). In Tzeltal, lingua maya, si è osservato che i parlanti descrivono gli oggetti inanimati secondo una complessa classificazione delle forme, in cui la maggior parte dei termini utilizzati sono termini relativi alle parti del corpo (Levinson 1994: 93).

Nel suo studio sulle relazioni topologiche in Marquesan, Cablitz (2006) individua diversi usi (*denotational domains*) dei termini relativi alle parti del corpo associati a diverse costruzioni morfosintattiche: per denotare esseri umani e animali; per denotare le parti degli oggetti; nelle costruzioni locative, per specificare un’area dell’oggetto (Cablitz 2006: 311). La descrizione degli oggetti rappresenta uno stadio intermedio nel processo di estensione semantica delle parti del corpo nelle relazioni spaziali: “the semantic extension to the denotational domain ‘object parts’ is the intermediate stage and crucial ‘bridge’ from the domain OBJECT to the domain SPACE” Cablitz (2006: 311).

Questi studi mostrano che le metafore relative alle parti del corpo non sono elementi accessori della lingua, bensì modelli fondamentali per la comprensione di concetti complessi (coordinate spazio-temporali, emozioni, stati d’animo etc.). Tuttavia, fatta eccezione per alcuni studi antropologici sulla concezione del corpo nel contesto della medicina tradizionale (Ngubane 1997; Swartz 1992), pochi studi si sono concentrati sulla descrizione linguistica della terminologia del corpo e dell’uso metaforico in

² In swahili, ad esempio, *mkono* ‘braccio/mano’ può riferirsi anche al ‘tentacolo’ del polipo o alla ‘proboscide dell’elefante’ (Kraska-Szlenk 2020: 81).

lingue bantu. Tra questi possiamo menzionare lo studio sulle estensioni semantiche delle parti del corpo in swahili (Kraska-Szlenk 2005, 2014) e in Kifipa (Lusekelo and Kapufi 2014), l'analisi sintattica delle parti del corpo in Haya (Hyman 1996).

3. Metodologia

Il presente studio si basa su dati raccolti attraverso interviste con parlanti madrelingua (swahili e zulu) e dizionari monolingui, bilingui e specialistici (TUKI 2001; Mohammed 2011; Doke *et al.* 1999; Merlo-Pick 1978; Nyembezi and Nxumalo 1996). Per la raccolta dei dati ho utilizzato soprattutto elicitazioni dirette partendo da una lista di riferimento costituita da termini ed espressioni riferite al corpo e contenente una glossa in italiano e/o in inglese.³ I dati in lingua swahili si basano su interviste svolte nel 2013 con parlanti madrelingua residenti in Italia e in Tanzania (Dar es Salaam);⁴ per la lingua zulu le interviste sono state svolte con due parlanti madrelingua durante un periodo di ricerca a Durban (Sudafrica) nei mesi di Febbraio-Marzo 2020.⁵

In una prima fase della ricerca, durante le interviste ho chiesto ai parlanti di verificare la possibile traduzione in inglese e/o in italiano⁶ di ogni termine presente nella lista di partenza cercando di esplicitarne il significato con definizioni ed esempi.

I termini ricavati dalle interviste sono stati organizzati in base ai diversi campi: il termine swahili/zulu, la classe nominale corrispondente, la categoria grammaticale, una possibile glossa in italiano e/o inglese, un esempio (collocazioni, espressioni idiomatiche, proverbi) un commento, la fonte. In alcuni

³ La lista si basa su un glossario di termini del corpo swahili-italiano (Tramutoli, 2013). Il glossario è stato compilato partendo da una prima lista di riferimento di termini del corpo italiano-swahili realizzata da Maddalena Toscano in collaborazione con Fatuma Tandika.

⁴ Ringrazio di cuore i parlanti madrelingua swahili e zulu che hanno preso parte a questa ricerca. In particolare, due persone hanno collaborato con interviste svolte in forma di conversazione informale: Fatuma Tandika, lettrice di swahili all'Università l'Orientale di Napoli, residente in Italia da più di dieci anni, con buona padronanza dell'italiano e dell'inglese (scritto e orale); Angela Lyimo, cantante tanzaniana originaria di Moshi (Arusha), residente in Italia da circa quattro anni, con buona padronanza dell'italiano orale e dell'inglese (scritto e orale). Altre persone hanno collaborato con interviste svolte tramite posta elettronica: Dr. Mwenda Mukuthuria, docente di lingua e linguistica swahili all'università di Chuka in Kenya; Niwaeli Kimambo, dottoranda in letteratura swahili all'Università di Dar es Salaam; Dr. Mussa Mohamed, docente di sintassi swahili all'Università di Dar es Salaam; Dr. Angelus Mnenuka, docente di letteratura swahili all'Università di Dar es Salaam.

⁵ Un ringraziamento speciale va a Mongezi Bolofo, studente di laurea magistrale e tutor per l'insegnamento della lingua zulu presso l'Università del KwaZulu-Natal (Durban), per la sua attiva e preziosa collaborazione. Ringrazio inoltre Zama Mlaba, studentessa di laurea magistrale in letteratura zulu presso l'Università del KwaZulu-Natal (Durban) per il suo contributo nell'ultima fase di questa ricerca.

⁶ Con Fatuma Tandika e Angela Lyimo, madrelingua swahili con buona padronanza dell'italiano, ho potuto verificare le glosse in italiano. Le interviste con tutti i parlanti madrelingua swahili sono state svolte comunque interamente in swahili.

casi, ho chiesto ai parlanti di commentare o verificare alcune definizioni o esempi ricavati precedentemente dai dizionari monolingui e bilingui.

Le interviste mi hanno consentito di comprendere come i parlanti swahili e zulu concettualizzano alcune parti del corpo, al di là dei singoli termini e delle glosse e di individuare alcune differenze tra la lingua parlata e le definizioni ed espressioni riportate nei dizionari. Si può notare, ad esempio, come alcuni termini attestati nei dizionari non corrispondano alla concettualizzazione paronomica dei parlanti. In particolare i termini relativi ai dettagli delle orecchie (es. ‘lobo’, ‘padiglione auricolare’) e alle parti interne dell’occhio risultano sconosciuti, in quanto si utilizzano soltanto termini generici. Inoltre, è emerso che in swahili i termini relativi alle articolazioni delle mani e dei piedi sono poco usati e appaiono difficili da distinguere per un parlante, in quanto il polso e la caviglia sono concettualizzati piuttosto come parte integrante della mano e del piede (es. *saa ya mkononi*, ‘orologio da polso’ lett. ‘orologio da mano’). In zulu invece, come in italiano o in inglese, esistono termini specifici utilizzati comunemente per riferirsi alle articolazioni delle mani o dei piedi (*isihlakala* ‘polso’, *iqakala* ‘caviglia’). Alcuni termini di uso arcaico presenti nei dizionari, sono stati riconosciuti dai parlanti zulu solo come parte di alcune espressioni idiomatiche o modi di dire poco comuni, ad es. il termine *incele* “*loose flesh below the buttocks*” (Doke 2008: 529) è stato associato all’espressione idiomatica *ukuhlala ngencele* ovvero ‘cercare di star seduti su una sedia troppo piccola’. Il contributo dei parlanti madrelingua è stato fondamentale per distinguere il registro d’uso di alcuni sinonimi e arricchire il lessico del corpo con termini e metafore d’uso quotidiano non presenti nei dizionari, come ad esempio l’espressione zulu *unekhwapha* ‘ha l’amante’ (lett. ‘ha l’ascella’) o il termine swahili *kionjamchuzi* ‘peli della barba sotto il labbro inferiore’ (dal verbo *-onja* ‘assaggiare’ e *mchuzi* ‘salsa’).

In una fase successiva, per confrontare le due lingue ho creato un nuovo database in cui ho inserito definizioni ed esempi in entrambe le lingue, prendendo come riferimento la glossa in inglese e/o in italiano. Occorre tener presente che in questo studio la traduzione inglese e/o italiana dei termini non rappresenta lo scopo principale della ricerca, ma piuttosto uno strumento di confronto e analisi della terminologia nelle due lingue.

4. Termini appartenenti a più classi nominali

Nelle lingue bantu una stessa base lessicale può essere preceduta da classificatori nominali indicanti diverse caratteristiche morfologiche e semantiche:

Nouns are derived from nouns by shifting them from one class(gender) to another [...]. It is this derivational or “autonomous” use of noun class assignment which most clearly

shows (some of) the semantic content of Bantu nominal classes” (Shadeberg and Bostoen 2019: 190).

Osservando alcune basi lessicali swahili e zulu nel campo semantico del corpo, notiamo che queste assumono significati diversi, anche se semanticamente correlati, a seconda della classe nominale di appartenenza. In alcuni casi sembra infatti difficile distinguere se si tratti di un processo derivazionale o flessionale dal momento che, da un punto di vista semantico, le classi nominali sono formate per derivazione alterando alcuni tratti semantici, mentre dal punto di vista sintattico il processo che avviene ha le caratteristiche di una flessione grammaticale: “*on a semantic side, the assignment of a noun to a specific class looks like a derivational process, because a shift of a root from one class to another class implies a change in the semantic traits and in the sub-categorization frame*” (Castagneto 2017: 86).

Come dimostra l’analisi quantitativa condotta sul sistema nominale in Lusoga, lingua del gruppo bantu, il legame tra classi nominali e categorie semantiche non è affatto casuale: “[...] *most if not all classes and genders attract roots and stems, with which new nouns with new non-random meanings are formed*” (De Schryver and Nabirye 2010: 114).

Dagli esempi swahili e zulu che seguono si può notare che i termini del corpo appartengono per lo più alle classi 3/4, 5/6, 7/8, e 11/10. Nonostante esistano opinioni divergenti sulla possibilità che le classi nominali nelle lingue bantu seguano un criterio semantico, è stato tuttavia dimostrato che, in base a dei criteri semantico-cognitivi, è possibile individuare relazioni di significato anche tra nomi apparentemente non correlati ma appartenenti ad una stessa classe:

It has been argued that membership in a given linguistic category (for example, a noun class) may be based on multiple criteria, including ‘family resemblances’, metaphor, and metonymy, and that linguistic categories may exhibit an internal structure in which some members of the category are more central, or prototypical, and others are more peripheral (Contini-Morava 1994)⁷.

Analizzando gli esempi proposti, è possibile riscontrare alcune corrispondenze tra la categorizzazione delle parti del corpo swahili e zulu e la struttura semantica delle classi nominali proposta da Contini-Morava (1994): in classe 3 (*entities with vitality > active body parts > extended body parts*) troviamo diverse parti dello scheletro, faringe, vene e nervi; fanno parte della classe 7 (*small entities in general > small body parts*) parti del corpo di dimensioni molto ridotte quali ‘pomo d’adam’, ‘ugola’, ‘capezzoli’; in classe 5

⁷ < <http://www2.iath.virginia.edu/swahili/sect2.html#2-0> >

(*plant offsprings > curved tridimensional objects*) rientrano nomi che indicano parti del corpo dalla forma arrotondata quali ‘glutei’, ‘bacino, anca’, ‘pancia’, ‘mammelle’; in classe 11/14 (*essences > long thin flexible things > non solid but cohesive substances*) nomi di sostanze, liquidi corporali (‘bava’, ‘midollo’), parti del corpo dalla forma allungata e sottile (‘scheletro’, ‘intestino’, ‘lingua’, ‘rughe della fronte’), concetti astratti, malattie, stati fisici (‘tigna’, ‘tubercolosi, asma’).

Di seguito osserviamo esempi di termini del corpo in swahili e zulu con significato diverso a seconda del classificatore nominale.

Swahili⁸:

<i>koromeo</i> (5/6)	gola, laringe, esofago	<i>kikoromeo</i> (7/8)	pomo d’Adamo, bronco
<i>paji</i> (5/6)	fronte	<i>kipaji</i> (7/8)	talento
<i>gego</i> (5/6)	gengiva	<i>kigego</i> (7/8) ⁹	bambino che alla nascita ha già i denti superiori
<i>matako</i> (6)	glutei, sedere	<i>kitako</i> (7/8)	fondo
<i>ubavu</i> (11)	fianco, lato	<i>mbavu</i> (10)	costole
<i>mfupa</i> (3/4)	osso	<i>ufupa</i> (11/10)	scheletro, ossa, carcassa
<i>mate</i> (6)	saliva	<i>ute</i> o <i>uteute</i> (11/10)	bava
		<i>ute wa mgongo</i>	midollo spinale
<i>tumbo</i> (5)	pancia	<i>utumbo</i> (11)	interiora, stomaco,
		<i>mautumbo</i> (6)	intestino, budella
<i>ndevu</i> (10)	barba	<i>kidevu</i> (7/8)	mento
<i>ulimi</i> (11/10)	lingua	<i>kilimi</i> (7/8)	ugola
<i>kope</i> (10)	ciglia	<i>ukope</i> (11)	occhiolino
		<i>kikope</i> (7/8)	congiuntivite, orzaiolo, infiammazione agli occhi ¹⁰

⁸ Tranne dove diversamente indicato, gli esempi swahili provengono da Tramutoli (2013).

⁹ “Bambino difettoso (e considerato di cattivo augurio: che mette prima i denti superiori, che nasce in modo anormale, che perde i denti, che si sviluppa in modo anormale”; Merlo-Pick 1978: 138-139). In senso figurato *kigego* può indicare anche una persona ostinata (Mohamed 2011: 316).

¹⁰ Merlo-Pick (1978: 143-144)

Zulu¹¹:

<i>insini</i> (9/10)	gengiva	<i>isisini</i> (7/8)	spazio tra i denti
<i>udev</i> (11)	labbro (superiore)	<i>amadevu</i> (6)	baffi
<i>umbombo</i> (3/4)	dorso del naso	<i>ibombo</i> (5/6)	linea verticale che divide a metà il viso
<i>umhlathi</i> (3/4)	mascella	<i>isihlathi</i> (7/8)	guancia
<i>ubuhlathi</i> (14)	mandibola		
<i>uhlonze</i> (11)	ruga	<i>inhlonze</i> (9/10)	pelle spessa, pelle rugosa, ruga della fronte
<i>inyonga</i> , pl. <i>izinyonga</i> (9/10)	femore	<i>inyonga</i> , pl. <i>amanyonga</i> (5/6)	osso dell'anca, bacino; persona claudicante
<i>isibele</i> (7/8)	capezzolo	<i>ibele</i> (5/6)	mammella
<i>umphimbo</i> (3/4)	gola, faringe	<i>iphimbo</i> (5/6)	voce
<i>isifuba</i> (7/8)	petto, torace, sterno	<i>ufuba</i> (11)	asma, tubercolosi
<i>isithembuzane</i> (7/8)	tigna, macchie (della pelle)	<i>ubuthembuzane</i> (14)	tigna (malattia, condizione)
<i>umuzwa</i> (3/4)	nervo, emozione	<i>inzwa</i> (9/10)	sensazione, percezione
<i>udebe</i> , <i>izindebe</i> (11/10)	labbra	<i>ilebe</i> , <i>amalebe</i> (5/6)	labbra (della vagina)

Dagli esempi elencati si può osservare che in entrambe le lingue esiste una relazione metonimica di contiguità spaziale tra termini appartenenti a classi diverse e indicanti parti del corpo adiacenti: “spatial contiguity is involved when the same or related terms refer to body-parts that are anatomically adjacent to one another” (Andersen 1978: 357). Alcuni esempi in swahili sono *koromeo* (5/6) ‘gola, laringe, esofago’, *kikoromeo* (7/8) ‘bronco, pomo d’Adamo’; *ulimi* (11/10) ‘lingua’, *kilimi* (7/8) ‘ugola’;

¹¹ Tranne dove diversamente indicato, gli esempi zulu provengono dalle interviste con Mongezi Bolofo (Durban, Gennaio-Febbraio 2020). Cfr. par. 3 (*Metodologia*)

mfupa (3/4) ‘osso’, *ufupa* (11/10) ‘scheletro’. In zulu si riscontrano relazioni metonimiche simili tra termini indicanti parti del corpo contigue, ad esempio *insini* (9/10) ‘gengiva’, *isisini* (7/8) ‘spazio tra i denti’; *isibele* (7/8) ‘capezzolo’, *ibele* (5/6) ‘mammella’; *umhlathi* (3/4) ‘mascella’, *isihlathi* (7/8) ‘guancia’.

Alcuni termini sono correlati in base ad un rapporto di significato concreto - astratto, ad esempio in swahili *paji* (5/6) ‘fronte’, *kipaji* (7/8) ‘talento’; *gego* (5/6) ‘gengiva’, *kigego* (7/8) ‘bambino che ha già alla nascita i denti superiori. Notiamo esempi simili in zulu, dove diversi classificatori nominali possono indicare una parte del corpo, una malattia, uno stato di salute o un concetto astratto: *isifuba* (7/8) ‘petto, torace, sterno’, *ufuba* (11) ‘asma, tubercolosi’; *isithembuzane* (7/8) ‘tigna, macchie (della pelle)’, *ubuthembuzane* (14) ‘tigna (malattia, condizione)’; *umphimbo* (3/4) ‘gola, faringe’, *iphimbo* (5/6) ‘voce’.

Inoltre, come mostrano gli esempi zulu riportati in Tabella 1, in base alla classe nominale, distinguiamo le basi lessicali riferite al corpo umano da quelle che indicano il corpo di un animale, generalmente in classe 5/6.

TC ¹² zulu (+ umano)	TC zulu (+animale)	Glossa in italiano
<i>udebe, izindebe</i> (11/10)	<i>isilebe, izilebe</i> (5/6)	labbra
<i>indlebe, izindlebe</i> (9/10)	<i>idlebe, amadlebe</i> (5/6)	orecchio
<i>uzipho, izinzipho</i> (11/10)	<i>izipho, amazipho</i> (5/6)	unghia, artiglio
<i>uzwani, izinzwani</i> (11/10)	<i>izwani, amazwani</i> (cl.5/6)	dita
<i>ibele, amabele</i> (5/6)	<i>umbele, imibele</i> (3/4)	mammella

Tab. 1. Termini zulu indicanti parti del corpo umano e animale

5. Termini di origine comune

Dall’analisi dei due corpora terminologici emergono molti termini che presentano la stessa etimologia e significato simile. In Tabella 2 ho riportato i termini swahili e zulu aventi la stessa radice lessicale e la glossa corrispondente in italiano.

TC swahili	TC zulu	Glossa in italiano
<i>kwapa</i> (cl.5)	<i>ikhwapha</i> (cl.5)	ascella
<i>mdomo</i> (cl.3)	<i>umlomo</i> (cl.3)	bocca

¹² L’abbreviazione TC indica i “Termini del Corpo”

<i>nywele</i> (sg. <i>unywele</i>) (cl.10)	<i>izinwele</i> (sg. <i>unwele</i>) (cl.10)	capelli
<i>kope</i> (sg. <i>ukope</i>) (cl.10)	<i>izinkhophe</i> (sg. <i>ukhophe</i>) (cl.10)	ciglia
<i>utumbo</i> (cl.11)	<i>ithumbu</i> (cl.5)	intestino
<i>nyongo</i> (cl.9)	<i>inyongo</i> (cl.9)	bile, cistifellea
<i>jino</i> (cl.5)	<i>isinyo</i> (cl.7)	dente
<i>mafuta</i> (cl.6)	<i>amafutha</i> (cl.6)	grasso
<i>ulimi</i> (cl.11)	<i>ulimi</i> (cl.11)	lingua
<i>kifua</i> (cl.7)	<i>isifuba</i> (cl.7)	petto, torace
<i>kizazi</i> (cl.7)	<i>isizalo</i> (cl.7)	utero
<i>uso</i> (cl.11)	<i>ubuso</i> (cl.14)	viso
<i>mate</i> (cl.6)	<i>amathe</i> (cl.6)	saliva
<i>kidevu</i> (cl.7)	<i>isilevu</i> (cl.7)	mento
<i>nyonga</i> (cl.9)	<i>inyonga</i> (cl.5)	anca

Tab. 2. Termini del corpo swahili e zulu di origine comune

Nonostante le differenze fonologiche, dal punto di vista morfologico i termini seguono la stessa classificazione nominale. Si può osservare che, come nella maggior parte delle lingue bantu, termini in classe 6 indicano liquidi o masse (es. *mate/amathe* ‘saliva’, *mafuta/amafutha* ‘grasso’), (Van de Velde, 2019:242); termini che non si riferiscono a organi simmetrici sono assegnati alle classi 11 e 14 (es. *ulimi/ulimi* ‘lingua’, *uso/ubuso* ‘viso’); nomi collettivi ricorrono in forma plurale in cl. 10 (es. *nywele/izinwele* ‘capelli’, *kope/izinkhophe* ‘ciglia’).

Gli esempi seguenti mostrano che, in alcuni casi, il significato di due termini fonologicamente simili non è equivalente sebbene siano semanticamente correlati sulla base di una relazione contiguità spaziale:

Swahili		Zulu	
<i>mkono</i> (cl.3)	braccio, mano	<i>umkhono</i> (cl.3)	avambraccio
<i>mshipa</i> (cl.3)	nervo, vena	<i>umsipha</i> (cl.3)	muscolo, tendine
<i>unyayo</i> (cl.11)	orma, pianta del piede	<i>unyawo</i> (cl.11)	piede
<i>mimba</i> (cl.9)	feto	<i>inimba</i> (cl.9)	placenta
<i>ndevu</i> (cl.9)	barba	<i>amadevu</i> (cl.6)	baffi

In swahili esiste un unico termine (*mkono*) per indicare la parte del corpo che corrisponde agli arti superiori (braccio, avambraccio, mano), mentre in zulu, quest'area è suddivisa in *ingalo* 'braccio e avambraccio', *umkhono* 'avambraccio' e *isandla* 'mano'. In base al principio di simmetria sul piano verticale (Andersen, 1978:342), la stessa partonomia si applica anche agli arti inferiori dove il swahili usa lo stesso termine per gamba e piede (*mguu*), mentre in zulu distinguiamo *umlenze* (gamba) e *unyawo* (piede); in swahili, il termine *unyayo* indica esclusivamente la 'la pianta' o 'l'orma del piede'.

Altri termini, semanticamente correlati sulla base di una somiglianza di forma, rappresentano una classificazione partonomica differente nelle due lingue. Ad esempio, in swahili *mshipa* indica il 'nervo' e la 'vena'; l'equivalente zulu (*umsipha*) si riferisce al 'muscolo, tendine', mentre *umthambo* e *umuzwa* sono utilizzati rispettivamente per 'vena' e 'nervo'.

Altri esempi mostrano che esiste una relazione semantica tra due lessemi simili indicanti parti del corpo distinte ma contigue: *mimba* 'feto', *inimba* 'placenta'; *ndevu* 'barba', *amadevu* 'baffi'.

Alcune somiglianze tra basi lessicali simili nelle due lingue si possono spiegare attraverso l'analisi di processi di estensione semantica a livello diacronico. In swahili, la preposizione *mbele* 'davanti, prima' deriva dalla grammaticalizzazione della base lessicale proto-bantu *-bɛdɛ* 'petto, seno, mammelle' con prefisso locativo *mu-* (cl.18; Heine and Kuteva 2002: 62). In zulu, termini derivati dalla stessa radice (*-bɛdɛ*) indicano parti del corpo dell'area anteriore, ovvero *ibele* (pl. *amabele*) 'mammelle, seno'; *isibele* (pl. *izibele*) 'capezzolo'; *umbele* 'capezzolo, mammella (di animale)'. Un altro caso evidente di grammaticalizzazione è rappresentato dal suffisso locativo *-(i)ni*, utilizzato in swahili e in zulu con funzione di preposizione (in, nel, dentro, a, al). Come dimostrato dagli studi sulla grammaticalizzazione (Heine 1989; Heine and Kuteva 2002), "*the Proto-Bantu noun *-jini 'liver' appears to have given rise to an inessive marker *jini 'in(side)', and eventually to a general locative suffix in many eastern and southern Bantu languages*" (Heine and Kuteva 2002: 199).

6. Relazioni partonomiche: termini semplici e termini composti

L'analisi di termini del corpo appartenenti a più classi nominali ci ha permesso di notare che termini derivati dalla stessa base lessicale possono indicare diverse parti del corpo, correlate semanticamente in base ad una relazione di contiguità spaziale.

Nella maggior parte delle lingue i termini del corpo più comuni hanno forma semplice, monomorfemica e fortemente polisemica, con un significato di "base" immediato; al contrario, termini riferiti a parti del corpo più specifiche e con bassa frequenza d'uso tendono ad essere codificate con termini composti o estensioni metaforiche (Kraska-Szlenk 2020: 86).

In questa sezione descriveremo i termini ‘composti’, ovvero termini generici seguiti dal prefisso pronominale e dal marcatore “connettivo” (o “associativo”) con funzione di modificatore (Van de Velde 2019: 256)¹³.

In swahili le articolazioni sono descritte con termini composti derivati per analogia semantica dal termine base *kiwiko* ‘gomito’, vale a dire *kiwiko cha mkono* ‘polso’ (lett. ‘gomito della mano’) e *kiwiko cha mguu* ‘caviglia’ (lett. ‘gomito del piede’). Altri termini composti utilizzati per riferirsi alle articolazioni delle mani e dei piedi sono *kifundo cha mkono* ‘polso’ (lett. ‘articolazione della mano’) e *kifundo cha mguu* ‘caviglia’ (lett. ‘articolazione del piede’), dove *kifundo* è un termine generico col significato di ‘giuntura, articolazione’.¹⁴ Una classificazione simile si può osservare in hausa, dove le articolazioni sono descritte utilizzando termini derivati sulla base di una somiglianza strutturale, ad esempio *wuyarhannu* ‘polso’ (lett. ‘collo del braccio/mano’) e *gwiwar hannu* ‘gomito’ (lett. ‘ginocchio del braccio’), (Andersen, 1978:355). Da questi esempi si evince un processo terminologico basato sulla concettualizzazione del corpo stesso: certi termini vengono riutilizzati per definire parti diverse rispetto a quella primaria che si presta ad essere metaforizzata (Cuturi 1981: 27).

In zulu, a differenza del swahili, esistono termini semplici, con significato univoco, per riferirsi alle articolazioni delle mani e dei piedi: *isihlakala* ‘polso’ e *iqakala* ‘caviglia’.

L’uso di termini composti è molto frequente in swahili soprattutto per riferirsi alle parti del corpo simmetriche, ad esempio *mdomo wa chini* ‘labbro inferiore’, *mdomo wa juu* ‘labbro superiore’; *meno ya chini* ‘dentatura inferiore’, *meno ya juu* ‘dentatura superiore’.

Nella descrizione delle dita delle mani e dei piedi, mentre il swahili utilizza molti termini composti, in zulu esistono termini semplici specifici spesso derivati da una radice verbale.

Swahili	Zulu	
<i>kidole gumba (cha mguu)</i> (cl.7)	<i>ubhozo</i> (cl.1a) or <i>uqukulu</i> (cl.1a)	alluce
<i>kidole cha mguu</i> (cl.7)	<i>uzwani</i> (cl.11)	dito del piede
<i>kidole gumba (cha mkono)</i>	<i>isithupha</i> (cl.7)	pollice
<i>kidole cha shahada</i> (cl.7)	<i>isikhombisa</i> (cl.7) or <i>injumbane</i> (cl.9)	(dito) indice

¹³ Il rapporto tra due termini o concetti (“di”) si esprime con la radice pronominale -A preceduta dai concordi (alcuni di essi vengono modificati davanti alla radice) e seguita da un sostantivo o da un verbo (Bertoncini 2009: 27).

¹⁴ Un sinonimo di *kifundo* è il termine *kiungo* ‘articolazione, giuntura, parte del corpo’ che ricorre nelle espressioni *kiungo cha mwili* ‘membro del corpo’ e *kuachana viungo* ‘riposare le membra’ (Merlo-Pick 1978: 165)

<i>kidole/chanda cha kati</i> (<i>kidole umunwe ophakathi</i> (cl.3) <i>kikubwa</i>)		(dito) medio
<i>kidole/chanda cha pete</i> (cl.7)	<i>uthembisile</i> (cl.1a)	anulare
<i>kidole kidogo</i>	<i>ucikicane</i> (1a)	(dito) mignolo

Dagli esempi proposti, osserviamo che in swahili i nomi delle dita sono composti derivati dal termine generico *kidole* (dito) seguito dal connettivo (-a) con funzione attributiva, ad es. *kidole gumba* (*cha mguu*) ‘alluce’, *kidole gumba* (*cha mkono*) ‘pollice’; *kidole/chanda cha pete* indica l’‘anulare’ (lett. ‘dito dell’anello’), mentre l’equivalente zulu *isithembisa* (lett. ‘dito della promessa’) è un nome derivato dalla radice verbale -*themebisa* ‘promettere’ (forma causativa di -*themba* ‘sperare’).

In base alla classificazione di Andersen (1978:353) osserviamo che, mentre il swahili presenta un solo termine base per riferirsi alle dita delle mani e dei piedi, lo zulu segue una categorizzazione meno comune, utilizzando diversi termini semplici per le categorie FINGER e TOE,¹⁵ ovvero *umunwe* (dito della mano) e *uzwani* (dito del piede); i termini *isithupa* ‘pollice’ e *isikhombisa* ‘indice’ (derivato dal verbo -*khombisa* ‘indicare’) indicano metonimicamente anche i numeri ‘sei’ e ‘sette’. Quest’associazione analogica non è inusuale dal momento che i numerali, come lo spazio, rappresentano una categoria grammaticale derivata per estensione metaforica dalla terminologia anatomica delle mani; in alcune lingue, infatti, il lessema ‘mano’ rappresenta la base grammaticale da cui derivano i numeri ‘cinque’ e ‘dieci’ (Heine 1997: 21).

Per riferirsi al ‘dito medio’ entrambe le lingue utilizzano un termine composto formato da un lessema generico e da un modificatore che ne specifica la relazione spaziale-anatomica: in zulu *umunwe ophakathi* (lett. ‘il dito di mezzo’) e in swahili *kidole cha kati*. Il termine swahili *kidole* ‘dito’ è un lessema polisemico che viene riutilizzato nel composto *kidole-tumbo* ‘appendice’ (lett. dito dell’intestino), composto formato sulla base di un’analogia di forma (Andersen 1978: 354).

Altri termini composti swahili sono utilizzati per descrivere le diverse parti dello scheletro, dove il termine generico *mfupa* (o *fupa* in forma accrescitiva) ‘osso’ è seguito da un modificatore con funzione di specificazione, ad esempio *fupanyonga* ‘cintura pelvica’, *mfupa wa bega* ‘clavicola’, *mfupa wa kidari* ‘sterno’. In zulu esistono, invece, termini semplici per indicare diversi tipi di ossa, ad es. *umgogodla* ‘spina dorsale’ (in swahili *uti wa mgongo*); *ingqwababa* ‘clavicola’; *iphhe* ‘sterno’; *iphango* ‘costato’; *inyonga* ‘femore’ (in swahili *fupa la paja*, lett. ‘osso della coscia’). ‘Femore’ e ‘anca’ sono indicati in zulu dalla stessa base lessicale con diversi classificatori nominali: *inyonga* (cl.5) ‘anca’; *inyonga* (cl.9) ‘femore’.

¹⁵ Il carattere maiuscolo è una convenzione per indicare una categoria concettuale negli studi di linguistica cognitiva.

Anche per le parti interne, il swahili riutilizza termini polisemici per indicare concetti correlati in base ad una somiglianza di forma; ad esempio *mshipa* può essere di due tipi: *mshipa wa damu* ‘vena, arteria, vaso sanguigno’ (lett. ‘vena del sangue’) e *mshipa wa fhamu* ‘nervo’ (lett. ‘vaso della conoscenza, percezione’), in zulu indicate da due termini semplici, rispettivamente *umthambo*¹⁶ e *umuzwa* (derivato dalla base verbale *-zwa* ‘sentire, percepire’).

Altri esempi di polisemia motivata da una somiglianza strutturale riguardano la descrizione degli organi interni femminili. Ad esempio, il termine swahili *kibofu* indica in swahili due tipi diversi di vescica, quella biliare (*kibofu cha nyongo*) e quella dell’urina (*kibofu cha mkojo*), mentre in zulu si utilizzano i termini *inyongo* e *isinye*. La zona in corrispondenza dell’‘utero, grembo materno’ viene descritta in swahili con una costruzione metaforica basata su un’associazione di forma, ovvero *mfuko wa uzazi* (lett. ‘borsa, tasca della fertilità’) o *chupa ya uzazi* (lett. ‘bottiglia della fertilità’); in zulu si utilizzano, invece, due termini derivati dal verbo ‘generare’, *isizalo* (da *-zala*) e *isibeletho* (da *-beletha*), entrambi di classe 7.

Tra i termini riferiti alle sostanze e ai liquidi in swahili notiamo *usaha* ‘siero, pus’ che indica il liquido presente in una ferita (*usaha wa kidonda*, lett. ‘pus della ferita’) ma anche il cerume (*usaha wa masikio*, lett. ‘pus delle orecchie’). Un termine zulu dal significato simile è *umantshu* riferito al siero di una ferita e, per estensione metaforica, all’albume di un uovo marcio *umantshu weqanda* (lett. ‘siero dell’uovo’).

Il midollo spinale, in swahili *ute wa mgongo* (lett. ‘la sostanza liquida della spina dorsale’) è indicato in zulu dal termine *umnqonqo* e se ci si riferisce al ‘midollo di animale’ si utilizza invece il termine *umnkantsha*.

Notiamo dunque che, a differenza dello zulu, in cui prevale la tendenza a derivare termini del corpo da basi verbali, il swahili, in particolare nella descrizione di parti del corpo specifiche, tende a riutilizzare lessemi primari per formare termini composti. Tuttavia, sebbene meno numerosi, anche in zulu troviamo termini composti nella descrizione di parti del corpo specifiche e di piccole dimensioni, ad es. *izinyo langaphambili* ‘incisivi’ (lett. ‘denti anteriori’); *izinyo lomhlathi* ‘molari’ (lett. ‘denti della guancia’); *inhlamvu yeso* ‘pupilla’ (lett. ‘seme dell’occhio’), simile al swahili *mboni ya jicho* (lett. ‘seme dell’occhio’); *isiyinge seso* ‘iride’ (lett. ‘il cerchio dell’occhio’); *ilunga lomunwe* ‘falange’ (lett. ‘parte del dito’). Anche il termine *inkwethu* ‘forfora, pelle morta’ è riutilizzato nei termini composti *inkwethu olimini* ‘puntini bianchi sulla lingua, lingua bianca’ (lett. ‘pelle morta della lingua’) e *inkwethu emehlweni* ‘cataratta’ (lett. ‘pelle morta sugli occhi’).

¹⁶ *Umthambo* ‘vena, vaso sanguigno’, cfr. con *ithambo* (cl. 5) ‘osso’; *inthambo* (cl.9) ‘corda, filo’ (Doke et al. 2008: 783)

Inoltre, alcuni composti sono termini scientifici introdotti come calco semantico dell'inglese, come ad esempio i termini utilizzati per indicare i diversi sistemi anatomici: in swahili *mfumo wa mzunguko wa damu* (sistema circolatorio) o in zulu *uhlelo lwemizwa* (sistema nervoso).

7. Processi polisemici: metonimie e metafore corporali

Studi su diverse lingue (Kraska-Szlenk 2014; Ameke 2002; Batic 2006; Dingemanse 2006; Cuturi 1981) hanno dimostrato come il corpo rappresenti uno dei domini semantici con più estensioni di significato. I termini del corpo più comuni sono fortemente polisemici e la maggior parte delle estensioni di significato ad essi correlate sono presenti in molte lingue del mondo (Kraska-Szlenk 2014). In swahili e zulu riscontriamo infatti molte espressioni in cui un termine del corpo è utilizzato con significato metaforico in un sintagma nominale, nella maggior parte dei casi seguito da un aggettivo o da una costruzione genitivale con funzione attributiva. Ad esempio, in zulu sono frequenti espressioni metaforiche quali *unwele olude* 'lunga vita!' (lett. 'capelli lunghi'), *ubambo lwami* 'la mia anima gemella' (lett. 'la mia costola'), *mehlo madala* 'non ti vedo da tanto tempo!' (lett. 'occhi vecchi!').

In swahili il termine *kichwa* 'testa', seguito da un'espressione attributiva, è usato metonimicamente per descrivere il modo di essere, il carattere e l'intelligenza di una persona in espressioni come *kichwa kigumu* 'testa dura' o *kichwa chepesi* 'persona sveglia, intelligente' (lett. 'testa leggera'). In zulu l'espressione *ikhanda elinamanzi* sta ad indicare una 'persona che si emoziona facilmente' (lett. 'testa piena d'acqua') (Doke 2008: 378). Il significato figurato si basa, infatti, su una funzione metonimica frequente in molte lingue: "[...] *the head stands out as a prominent part of the physical appearance of a person which triggers a cross-linguistically common metonymy: HEAD FOR PERSON*" (Kraska-Szlenk 2014: 119).

I termini relativi alla bocca, in swahili *mdomo* (bocca) e *ulimi* (lingua), sono associati all'atto del 'parlare', come avviene anche in italiano, dove molti termini relativi agli organi fonatori sono usati in espressioni metonimiche (Pannain 2008). Ad esempio, in swahili una persona può avere *mdomo mzuri* 'bocca bella' or *mdomo mbaya* 'bocca brutta' e le sue parole (belle o brutte) possono attirare buona o cattiva sorte. L'espressione zulu *limi mbili* (lett. 'due lingue' cfr. italiano: 'lingua biforcuta'), simile al swahili *ndimi mbili*, sta ad indicare un bugiardo. Allo stesso modo, in zulu si può dire di qualcuno che 'ha la bocca larga', *unomlomo omude* 'è malizioso', o che 'ha la bocca cattiva', *unomlomo omubi* 'è offensivo' (Doke et al. 2008: 463).

La bocca rappresenta metonimicamente anche un'apertura, un ingresso, un orifizio, ad es. in zulu *umlomo wesibhamu* 'bocca della pistola', *umlomo wentunja* 'bocca di una caverna' o *umlomo wesigubu* 'bocca di un recipiente' (Doke et al. 2008: 463). In swahili troviamo esempi simili quali *mdomo wa barabara*

‘imboccatura della strada’ (lett. ‘bocca della strada’), *mdomo wa mto* ‘foce del fiume’ (lett. ‘bocca del fiume’), *mdomo wa gilasi* ‘bordo del bicchiere’ (lett. ‘bocca del bicchiere’), *mdomo wa chupa* ‘imboccatura della bottiglia’ (lett. ‘bocca della bottiglia). Il termine ‘tacco, calcagno’, in swahili *kisigino* (*cha mguu*) e in zulu *isithende*, indica per metonimia anche ‘il tacco della scarpa’: *kisigino cha kiatu* e *isithende sesicathulo*.

Possiamo osservare che costruzioni genitivali con termini anatomici ricorrono nelle due lingue in espressioni in cui una parte del corpo è associata per analogia alla parte di un oggetto, ma anche al mondo vegetale (pianta, fiore, frutti) e animale, a concetti astratti quali emozioni, caratteristiche o capacità di una persona. Il termine swahili *mkono* ‘mano, braccio’, è usato metonimicamente per indicare il manico di un oggetto, come nell’espressione *mkono wa kikombe*, ‘manico della tazza’, dove *mkono* (*source domain*) è riferito a *kikombe* (termine target di riferimento) tramite il connettivo dipendente *wa* (accordato al termine *mkono* di classe 3). Come osserva Talento (2014), si tratta di un *transfer* di significato in cui una parte del corpo è associata ad un oggetto in base a caratteristiche di forma e alla sua funzione:

What occurs is a conceptual transfer that moves on a concrete-concrete level as well as a concrete-abstract level by means of a transfer of both shape and function properties, enabling the definition of both concrete and figurative meanings (Talento 2014: 265).

Costruzioni dello stesso tipo sono presenti in zulu, dove, ad esempio, il termine *ingalo* ‘braccio’, nell’espressione *ingalo yomthetho* (lett. ‘il braccio della legge’), assume un significato figurato associato al potere di un’ autorità alla quale non è possibile sottrarsi.

Vi sono poi alcuni termini polisemici di significato generico che possono riferirsi metaforicamente ad altri elementi sulla base di una somiglianza di forma. In entrambe le lingue è facile incontrare termini del corpo il cui uso si estende al mondo vegetale; in zulu il termine *ilunga* ricorre in diverse collocazioni: *ilunga lomunwe* (lett. ‘parte del dito’) ‘falange’, *ilunga lomndeni* ‘membro della famiglia’, *ilunga lomoba* ‘pezzo, nodo della canna da zucchero’. Un esempio simile è *inhlamvu* che può indicare sia la pupilla (*inhlamvu yeso*, lett. ‘seme dell’occhio’) che il seme di un frutto, *inhlamvu yomango* ‘nocciolo del mango’, associato metaforicamente alla pupilla per forma e dimensioni. Anche il swahili descrive la pupilla come *mboni ya jicho* (lett. ‘seme dell’occhio’), dove *mboni* può indicare anche ‘il nocciolo di un frutto’ (*mboni ya tunda*); inoltre, il termine *fuu* ‘cranio’ indica la ‘noce di cocco’ (*fuu la nazi*). In zulu, *insunsumba* indica una piccola escrescenza della pelle (‘pustola, brufolo’) ma anche ortaggi o cibi di dimensioni molto ridotte, ad esempio *izinsunsumba zikatamatisi* ‘pomodori piccolissimi’ (lett. ‘brufoli di pomodori’); *izinsunsumba zamagwinya* ‘frittelle piccolissime’ (lett. ‘brufoli di frittelle’).

Molti termini del corpo si riferiscono anche al mondo animale: in swahili *gamba* ‘pelle morta, crosta della pelle’ indica le ‘squame del pesce’ (*gamba la samaki*) e la ‘pelle di serpente durante la muta’ (*gamba la nyoka*). Il termine *gamba* ha anche il significato di ‘buccia, scorza’ di un frutto (*gamba la ndizi*, ‘buccia di banana’) o ‘corteccia’ di un albero (*gamba la mti* ‘corteccia dell’albero’). In zulu, *isikhumba* ‘pelle’ non si riferisce solo al corpo umano ma anche ad animali e vegetali, ad esempio *isikhumba sikatamatisi* ‘buccia di pomodoro’ (lett. ‘pelle di pomodoro’), *isikhumba senyoka* ‘pelle di serpente’, *isikhumba sengwenya* ‘pelle di coccodrillo’.

Infine, vi sono termini del corpo che possono assumere un significato astratto, ad esempio l’ombelico rappresenta metonimicamente ‘il centro di qualcosa, l’origine, la fonte’ e ricorre in espressioni swahili quali *kitovu cha kiistoria*, ‘l’origine storica’ o in zulu, *inkaba yAfrika* ‘il centro dell’Africa’ (lett. ‘l’ombelico dell’Africa’). Alcune espressioni zulu si basano su metafore spaziali, ad esempio *inhloko yomnyango* (lett. ‘il capo della porta’) può riferirsi ad una persona che riveste una carica importante, ad es. il capo di un dipartimento, mentre l’espressione *ikhala lempi* (lett. ‘il naso del reggimento’) indica metaforicamente i soldati in prima linea in una strategia militare.

8. Metafore corporali ed espressioni idiomatiche

Molte espressioni idiomatiche sono costituite da costruzioni copulative con funzione predicativa in cui un termine del corpo assume un significato metaforico, indicando qualità, capacità della persona, stati fisici, concetti astratti.

Come in molte lingue, espressioni idiomatiche di questo tipo rispecchiano lo schema concettuale HUMAN EMOTIONS AND CHARACTERISTICS ARE HUMAN ORGANS: ad esempio, in zulu *unesibindi* ‘ha coraggio’ (lett. ‘ha fegato’)¹⁷, *unenhliziyo* ‘è gentile, ha volontà, passione, dedizione’ (lett. ‘ha cuore’), (Hermanson 2006: 79). Mentre in zulu il coraggio è associato al fegato, in swahili è rappresentato metonimicamente dal cuore nell’espressione *-wa na moyo* (lett. ‘avere cuore’) ‘avere coraggio’ o anche ‘avere volontà’.

Tra i termini del corpo che presentano un maggiore uso figurato, il cuore ha sicuramente un ruolo di rilievo in molte lingue, dove viene associato metaforicamente ad altri campi semantici: emozioni, tratti caratteriali, personalità, interiorità, razionalità, etc. (Kraska-Szlenk 2005, 2014; Ning 2007; Berendt and Tanita 2011). Nelle costruzioni copulative il cuore compare spesso seguito da un attributo

¹⁷ Cfr. con l’italiano: ‘avere fegato’ (De Mauro 2016: <https://dizionario.internazionale.it/parola/fegato>); ‘coraggio’: lat. **coraticum*, der. di *cor* «cuore» (Vocabolario Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/coraggio/>)

(Hermanson 2006: 79): *unenhliziyo enhle* ‘è buono, generoso’ (lett. ‘ha un cuore bello’)¹⁸, *unenhliziyo omhlophe* ‘è onesto’ (lett. ‘ha un cuore bianco’), *unenhliziyo ende* ‘è molto paziente’ (lett. ‘ha un cuore lungo’). Espressioni simili in swahili sono, ad esempio, *ana moyo mzuri* ‘è buono, generoso’ (lett. ‘ha un bel cuore’), *ana moyo mweupe* ‘è buono, gentile, affettuoso’ (lett. ‘ha il cuore bianco’), *ana moyo mkubwa* ‘ha il cuore grande’. Al contrario, per descrivere caratteristiche negative di una persona si può dire in zulu *unenhliziyo embi* ‘è una cattiva persona’ (lett. ‘ha un cuore cattivo’), simile al swahili *ana moyo mbaya* o *ana roho mbaya* (lett. ha un’anima cattiva).¹⁹

Oltre che rappresentazione metonimica delle caratteristiche della persona, il cuore è la sede delle emozioni e degli stati d’animo e compare in diverse espressioni idiomatiche: *-phula inhliziyo* ‘spezzare il cuore’, che corrisponde al swahili *-vunja moyo*; *-qeda inhliziyo* ‘scoraggiare’ (lett. ‘finire, completare il cuore’), in swahili *-shuka moyo* ‘essere scoraggiato, depresso’ (lett. ‘cadere il cuore, essere con il cuore giù’). In zulu il cuore è associata al colore rosso nella concettualizzazione della rabbia, infatti una persona ‘dal cuore rosso’ (*-nhliziyo bomvu*) è una persona ‘arrabbiata, irascibile’ (Taylor and Mbense 1998: 202-203).

Nell’espressione *-jua kwa moyo* ‘imparare a memoria’ (lett. ‘conoscere con il cuore’), simile all’inglese *learn by heart*, notiamo che il swahili estende il significato di *moyo* non solo alla sfera emozionale ma anche al campo semantico della memoria, mentre in zulu queste facoltà cognitive sono associate alla ‘testa’: *-funda ng-ekhandla* vuol dire infatti ‘imparare a memoria’ (lett. ‘imparare con la testa’).

Analizzando gli esempi presentati, notiamo quindi che molte espressioni idiomatiche hanno una struttura predicativa, in cui il verbo, seguito da un termine del corpo, assume un significato metaforico. Verbi ad alta frequenza d’uso riferiti ad azioni concrete come ‘prendere, afferrare, colpire’ sono utilizzati con significato metaforico. L’atto concreto di ‘stringere la mano’ rappresenta metaforicamente un accordo, un incontro tra due persone, descritto in zulu come *-bamba isandla* (lett. ‘afferrare la mano’) o *-bamba ithambo* (lett. ‘afferrare l’osso’), che corrisponde al swahili *-shika mkono* (lett. ‘afferrare la mano’) o *-unga mkono* (lett. ‘unire la mano’, in senso figurato ‘essere d’accordo’).

In zulu un’altra struttura idiomatica ricorrente consiste nel verbo *-shaya* ‘colpire’ seguito da una parte del corpo: *-shaya izithupha* ‘schiazzare le dita’ (lett. ‘colpire i pollici’), utilizzata anche con il verbo

¹⁸ Il concetto di generosità, in zulu è anche associato alle ‘spalle’: *unegxalaba elibanzi* ‘è paziente, disponibile, generoso, responsabile’ (lett. ‘ha la spalla larga’). Cfr. italiano: “avere le spalle larghe i.e. essere una persona forte spec. moralmente” (De Mauro 2016: <https://dizionario.internazionale.it/parola/avere-le-spalle-larghe>).

¹⁹ Per le espressioni swahili riferite al ‘cuore’ (*moyo*), vedi Tramutoli (2019).

in forma applicativa se l'azione è diretta verso qualcuno, ad es. *-(mu)shay-el-a izithupha* 'parlare impulsivamente e in maniera aggressiva' (lett. 'colpire qualcuno con i pollici'), simile all'espressione inglese *shooting from the hip*; *-shaya emakhanda* 'vincere' (lett. 'colpire sulle teste'); *-shaya amakhala* 'puzzare' (in senso fig., lett. 'colpire i nasi'), riferito a una situazione losca, poco chiara, simile all'inglese *there is something fishing*. Anche in swahili notiamo molte espressioni polirematiche con il verbo *-piga* 'colpire', associato a diverse parti del corpo: *-piga miguu* 'andare a piedi' (lett. 'colpire i piedi'), *-piga magoti* 'inginocchiarsi' (in senso fig. 'mostrare rispetto, chiedere perdono'; lett. 'colpire le ginocchia'), *-piga kisogo* 'voltare le spalle' (lett. 'colpire la nuca').

In swahili, dove non esiste un modello dualistico con netta separazione tra facoltà dell'intelletto e stati emotivi, la testa (*kichwa*) diventa sede di preoccupazioni, ansie, disturbi emotivi e luogo della ragione, come osserviamo nelle espressioni *unaniumiza kichwa* 'mi fai arrabbiare' (lett. 'mi fai male alla testa') o *-taabisha kichwa* 'stancare la testa (con i pensieri, le preoccupazioni)' (Kraska-Szlenk 2014: 122; 2019: 143). In zulu la testa rappresenta anche l'atto del pensare, come è evidente nelle espressioni *-dla amathambo engqondo* or *-dla amathambo ekhanda*, 'spremersi il cervello (o le meningi), pensare intensamente' (lett. 'mangiare le ossa del cervello' o 'mangiare le ossa della testa').

Oltre che alla sfera cognitiva, la testa è metaforicamente associata agli stati d'animo, alle emozioni negative, ad esempio *-gibela ekhanda* (lett. 'salire sulla testa [di qualcuno]'), equivalente al swahili *-panda kichwani*, significa 'essere sfrontato, irriverente'.²⁰

L'uso di termini relativi ai liquidi corporali rivela nessi metaforici simili nelle due lingue; in particolare, il termine swahili *nyongo* (bile) e il suo equivalente zulu *inyongo*, sono la rappresentazione fisica di stati emotivi negativi. Come sottolinea Kraska-Szlenk (2014: 169)

While 'heart' may imply positive feelings, negative emotions, such as envy, malice, bitterness, are cross-linguistically linked to two other inner organs, liver, in which bile is secreted, and gall-bladder, in which it is stored. The folk thinking is not without a medical substantiation -long-termed stress and negative emotions indeed badly affect these organs.

La bile viene metonimicamente associata ad emozioni negative, quali risentimento, rabbia, amarezza, ostilità. In swahili l'espressione *ana nyongo* (lett. 'ha la bile') significa 'è amareggiato', mentre l'immagine *-tumbukia nyongo* (lett. 'cadere nella bile') indica 'perdere l'attrattiva' (Merlo-Pick 1978:

²⁰ Cfr. italiano "mettere i piedi in testa: sopraffare" (De Mauro 2016: <https://dizionario.internazionale.it/parola/mettere-i-piedi-in-testa>)

306)²¹; in zulu la metafora *-phuza inyongo* (lett. ‘bere la bile[di qualcuno]’) è la rappresentazione di un atteggiamento irriverente.

9. Conclusioni

L’analisi della nomenclatura del corpo in swahili e zulu ha messo in luce le diverse strutture linguistiche e concettuali che queste due lingue utilizzano per descrivere, categorizzare e rappresentare il corpo. La comparazione tra le due lingue ha permesso di riflettere sulla relazione che esiste tra le strutture linguistiche (morfologiche e semantiche) e la concettualizzazione del corpo in due lingue geneticamente affini. È stato dimostrato che il sistema di classi nominali consente di categorizzare le parti del corpo in base a diverse caratteristiche semantiche: contiguità spaziale, somiglianza strutturale, relazione concreto-astratto. Ciò è evidente nel confronto tra termini simili dal punto di vista etimologico, che, al di là delle diverse sfumature di significato, seguono la stessa classificazione nominale basata su una rete di rappresentazioni concettuali.

Nonostante swahili e zulu utilizzino strutture morfologiche simili per descrivere il corpo, sono emerse alcune differenze nella descrizione partonomica e nell’uso metaforico dei termini. Mentre la nomenclatura del corpo swahili è ricca di termini composti derivati in base ad analogie di forma e alle relazioni di contiguità spaziale, in zulu riscontriamo molti termini semplici con significato univoco, spesso derivati da radici verbali.

Dagli esempi analizzati si evince che le metafore relative ai termini del corpo sono pervasive in più campi semantici. Le estensioni metaforiche sono state descritte in base alle proprietà semantiche e alle strutture linguistiche ricorrenti. L’uso della terminologia del corpo in costruzioni genitivali con connettivo dipendente (*-a*) seguito dal termine *target* della metafora, ricorre generalmente nella descrizione di oggetti inanimati; parti del corpo di animali; elementi del mondo vegetale e concetti astratti.

Molte espressioni metaforiche ricorrono in costruzioni copulative in cui un termine del corpo, seguito da un attributo, indica il modo di essere, il carattere, la personalità o rappresenta metonimicamente un’azione correlata.

Dall’analisi e dal confronto di espressioni idiomatiche è emerso che molte di esse si basano sulla concettualizzazione metaforica di alcuni organi interni (ad es. il cuore e la bile) come sede delle emozioni e degli stati d’animo.

²¹ Es. *safari imetumbukia nyongo* “Il viaggio è stato guastato (da qualche accidente ecc.)” (Merlo-Pick 1978: 306)

Il confronto tra le due lingue ha dimostrato che i termini del corpo swahili e zulu fanno parte di un sistema concettuale metaforico che va da un livello concreto ad uno sempre più astratto che interessa diversi aspetti della descrizione del reale e permette di categorizzare costruendo relazioni analogiche complesse.

Bibliografia

- Ameka, Felix K. 2002. "Cultural scripting of body parts for emotions. On 'jealousy' and related emotions in Ewe." *Pragmatics & Cognition* 10/1: 27-55.
- Andersen, Elaine S. 1978. "Lexical universals of body-part terminology." In: *Universals of Human Language*, edited by Joseph H. Greenberg, 335-368. Stanford: Stanford University Press.
- Batic, Gian Claudio. 2011. *Encoding emotions in African languages*. Munich: Lincom Europa.
- Batic, Gian Claudio. 2006. "Towards a Hausa Metaphorical Lexicon: Body Part Nouns." In: *Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale."* *Rivista del Dipartimento di Studi Asiatici e del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi* 66: 17-41.
- Berendt, Erich A. and Keiko Tanita. 2011. "The 'Heart' of Things: A Conceptual Metaphoric Analysis of Heart and Related Body Parts in Thai, Japanese and English." *Intercultural Communication Studies* 20: 165-78.
- Bertoncini, Elena Z. 2009. *Kiswahili kwa furaha: corso di lingua swahili*. Roma: Aracne.
- Brown, Cecil H. 1976. "General principles of human anatomical partonomy and speculations on the growth of partonomic nomenclature." *American Ethnologist* 3: 400-424.
- Cablitz, Gabriele H. 2006. *Marquesan: A grammar of space*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Cardona, Giorgio R. 2006 [1976]. *Introduzione all'etnolinguistica*. Torino: UTET.
- Castagneto, Marina. 2017. "Noun classification in Kiswahili. Linguistic strategies to intensify or to reduce." In: *Exploring Intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, edited by Maria Napoli and Miriam Ravetto, 79-97. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Colson, Jean-Pierre. 2008. "Cross-linguistic phraseological studies." In: *Phraseology: An Interdisciplinary Perspective*, edited by Sylviane Granger and Fanny Meunier, 191-206. Amsterdam: Benjamins
- Contini-Morava, Ellen. 1994. "Noun Classification in Swahili." (= Publications of the Institute for Advanced Technology in the Humanities, Research Reports, 2nd Series.) Charlottesville, Va.: University of Virginia < <http://www2.iath.virginia.edu/swahili/swahili.html>> [Web: Maggio, 2020]
- Cuturi, Flavia. 1981. "Metafore, proiezioni e rideterminazione della terminologia anatomica." *La Ricerca Folklorica* 4. *Antropologia simbolica. Categorie culturali e segni linguistici*, 25-32.
- De Mauro, Tullio. 2016. *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*.
<https://dizionario.internazionale.it/> [Web: 17 Giugno 2020]

- De Schryver, Gilles-Maurice and Minah Nabirye. 2010. "A quantitative analysis of the morphology, morphophonology and semantic import of the Lusoga noun". *Africana Linguistica* 16: 97-148.
- Dingemanse, Mark. 2006. *The body in Yoruba*. Leiden: Leiden University. Tesi di Dottorato (https://pure.mpg.de/rest/items/item_60271_6/component/file_60272/content).
- Doke, Clement M., Benedict W. Vilakazi, Malcolm McK.Daniel and J. M. A. Sikakana. 1999. *Zulu-English/English-Zulu Dictionary*. Johannesburg: Witwatersrand University.
- Enfield, Nick J., Asifa Majid and Miriam Van Staden. 2006. "Cross-linguistic categorization of the body: Introduction." *Language Sciences* 28: 137-147.
- Foley, William. A. 1997. *Anthropological linguistics: an introduction*. London: Routledge.
- Gibbs, Raymond W. 2011. "Evaluating Conceptual Metaphor Theory." *Discourse Processes* 48/8: 529-562.
- Goschler, Juliana. 2005. "Embodiment and Body Metaphors." *Metaphorik.de*: 33-52.
http://www.metaphorik.de/sites/www.metaphorik.de/files/journal-pdf/09_2005_goschler.pdf
[last access: 16.6.2020]
- Heine, Bernd and Tania Kuteva. 2002. *World Lexicon of Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heine, Bernd. 1997. *Cognitive Foundations of grammar*. New York/Oxford: Oxford University Press.
- Heine, Bernd. 1989. "Adpositions in African Languages." *Linguistique Africaine* 2: 77-127.
- Hermanson, Eric A. 2006. *Metaphor in Zulu. Problems in the translation of Biblical Metaphor in the Book of Amos*. Stellenbosch: SUN PRESS.
- Hyman, Larry M. 1996. "The syntax of body parts in Haya." In: *The grammar of inalienability. A Typological perspective on the body-part terms and the part-whole relation*, edited by Hilary Chappell and William McGregor, 865-892. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Johnson, Mark. 1987. *The body in the mind: the bodily basis of meaning, imagination and reason*. Chicago/London: The University of Chicago Press.
- Kövecses, Zoltán. 2008. "Conceptual metaphor theory: some criticism and alternative proposals." *Annual Review of Cognitive Linguistics* 6/1: 168-184.
- Kraska-Szlenk, Iwona. 2005. "Metaphors and metonymy in the semantics of body parts: A contrastive analysis." In: *Metonymy-Metaphor Collage*, edited by Elżbieta Górka and Gunter Radden, 157-176. Warszawa: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego.
- Kraska-Szlenk, Iwona. 2014. *Semantics of Body Part Terms: General Trends and a Case Study of Swahili*. Munich: Lincom Europa.
- Kraska-Szlenk, Iwona. 2019. "Metonymic Extensions of the Body Part 'Head' in Mental and Social Domains." In: *Embodiment in Cross-Linguistic Studies. The 'head'*, edited by Iwona Kraska-Szlenk, 136-154. Leiden: Brill.
- Kraska-Szlenk, Iwona. 2020. "Towards a semantic lexicon of body part terms." In: *Body Part Terms in Conceptualization and Language Usage*, edited by Iwona Kraska-Szlenk, 77-98. Amsterdam: Benjamins.

- Lakoff, George and Mark Johnson. 2003 [1980]. *Metaphors we Live by*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Levinson, Stephen C. 1994. "Vision, shape and linguistic description: Tzeltal body-part terminology and object description". *Linguistics* 32(4/5): 791-856.
- Lusekelo, Amani and Daudi Isaac Kapufi. 2014. "An analysis of metaphoric use of names of body parts in the Bantu language Kifipa." *Internationa Journal of Society, Culture and Language* 2/1: 106-118.
- Majid, Asifa and Miriam Van Staden. 2015. "Can Nomenclature for the Body be explained by Embodiment Theories?". *Cognitive Science* 7: 570-594.
- Masella, Aristide B. and I. A. Portner. 1981. "Body Language" in Italian. *Italica* 58/3. *Pedagogy*, 205-213.
- Merlo-Pick, Vittorio. 1978. *Vocabolario Kiswahili-Italiano e Italiano-Kiswahili*. Bologna: Editrice Missionaria Italiana.
- Mohamed, A. Mohamed. 2011. *Comprehensive Swahili-English dictionary*. Nairobi: East African Educational Publishers.
- Mous, Maarten and E. B. Carlin. 1995. "The 'back' in Iraqw: Extensions of meaning in space." *Dutch Studies in Near Eastern Languages and Literatures (Rugtitel: DS-NELL)* 2: 121-133.
- Ngubane, Harriet. 1977. *Body and mind in Zulu medicine. An Ethnography of health and disease in Nyuswa-Zulu thought and practice*. London: Academic Press.
- Ning Yu. 2008. "Metaphor from body and culture." In: *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, edited by Raymond W. Gibbs, 247-261. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ning Yu. 2007. "Heart and cognition in ancient Chinese philosophy." *Journal of Cognition and Culture* 7: 27-47.
- Nyembezi, Sibusiso and O. E. O. Nxumalo. 1996. *Inqolobane Yesizwe (The Storehouse of the Nation)*. Pietermaritzburg: Shuter & Shooter Publishers.
- Pannain, Rossella. 2008. "Attività linguistiche e parti del corpo in italiano: nessi metonimici e metaforici." *Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*. *Rivista del Dipartimento del mondo classico. Sezione Linguistica* 27: 315-332.
- Shadeberg, Thilo C. and Koen Bostoen. 2019. "Word Formation." In: *The Bantu Languages*, edited by Mark Van de Velde, Koen Bostoen, Derek Nurse, and Gérard Philippson, 172-203. London: Routledge.
- Stern, Joseph. 2008. "Metaphor, Semantics, and context." In: *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, edited by Raymond W. Gibbs, 262-279. Cambridge: Cambridge University Press.
- Swartz, Marc. J. 1998. "Envy, justified dissatisfaction, and jealousy in Mombasa Swahili Culture". *Afrikanistische Arbeitspapiere* 53: 27-36.
- Talento, Serena., 2014. "What hands/arms can say: a corpus-based analysis of the Swahili body-part terms *mkono* and *mikono*." In: *The body in language: comparative studies of linguistic embodiment*, edited by Matthias Brenzinger and Iwona Kraska-Szlenk, 260-283. Leiden: Brill.

- Taylor, John R. and Mbense G. Thandi. 1998. "Red dogs and rotten mealies: How Zulus talk about anger." In: *Speaking of emotions. Conceptualization and expression*, edited by Angeliki Athanasiadou and Elżbieta Tabakowska, 191-226. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Tramutoli, Rosanna. 2019. "Kwa moyo wote" (con tutto il cuore): metafore del cuore in swahili e italiano. In *Lugha na fasihi. Scritti in onore di Elena Bertoncini Zúbková*, edited by Flavia Aiello and Roberto Gaudio, 491-510. Napoli: Unior Press.
- Tramutoli, Rosanna. 2013. *Prima indagine sulla terminologia del corpo in lingua swahili* (Tesi di Laurea magistrale, non pubblicata).
- TUKI. 2001. *Kamusi ya Kiswahili-Kiingereza* [Dizionario swahili-inglese]. Dar es Salaam: Institute of Kiswahili Research
- Van de Velde, Mark. 2019. "Nominal morphology and syntax." In: *The Bantu Languages*, edited by Mark Van de Velde, Koen Bostoen, Derek Nurse and Gérard Philippson, 237-269. London: Routledge Language Family Series.
- Wierzbicka, Anna. 1999. *Emotions Across Languages and Cultures: Diversity and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rosanna Tramutoli is a Post-Doc research fellow at the University of Naples "L' Orientale." Her research focus is Bantu lexical analysis and a comparison of Swahili and Zulu body terminology. In 2018 she completed her PhD at the University of Naples "L' Orientale," in a cotutelle programme with the University of Bayreuth, with a dissertation on the linguistic encoding of emotions in Swahili. Among her main research interests are cognitive linguistics, semantic analysis, anthropological linguistics and lexicography. She has published contributions on *RAL (Research in African Literatures)*, *Africa* and *Swahili Forum*. She can be reached at: rtramutoli@unior.it